



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - Agosto 2002 ANNO VII n° 2

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Il mosaico romanico della basilica di San Colombano a Bobbio

Il mosaico dell'Abbazia di San Colombano a Bobbio fu scoperto casualmente intorno al 1910, nel corso dei lavori per il nuovo accesso alla cripta. Occupando una superficie di circa cento metri quadrati, anche se non se ne conoscono le effettive misure originarie, è certo che costituisce una delle più grandi testimonianze del-



Abbazia di San Colombano

l'arte musiva romanica. Il mosaico testimonia l'altezza originale del pavimento della prima chiesa ed è il solo documento superstite dell'epoca romanica, quando Bobbio fu un importante centro religioso, nonostante fosse disturbato dalle lotte tra vescovado e monastero. Non si trova traccia nei documenti conservati nell'archivio abbaziale di una chiesa d'età romanica eretta tra il 1140 e il 1150 (probabile datazione dei mosaici), per cui si può ipotizzare che gli stessi fossero conseguenti ad un restauro o ad una ristrutturazione della precedente basilica preromanica costruita dall'abate Agilulfo, di cui si conservano pregevoli capitelli nel Museo dell'Abbazia, la torre campanaria e pochi altri significativi reperti. I materiali usati sono prevalentemente di provenienza locale: sassi colorati del Trebbia, con qualche raro inserto marmoreo (forse portato dagli stessi mosaicisti) usato con estrema parsimonia per decorare gli abiti dei personaggi più importanti. La tecnica non è eccelsa: le tessere, di circa un centimetro di lato, sono piuttosto irregola-

ri, ma l'abilità nella loro posa sul letto di calce e la ricchezza cromatica creano un complesso di notevole suggestione e fascino.

L'intero mosaico è suddiviso in quattro registri sovrapposti e distanziati da fasce decorate con disegni geometrici. Anche se tra i temi sacri e profani trattati nel pavimento si inseriscono scene di genere

ed immagini fantastiche che, a prima vista, possono mostrare un quadro confuso, pure ci proviene una serie di informazioni che ci aiutano a capire quanto i secoli di quel periodo storico, che siamo soliti definire "Medioevo", non fossero poi così "bui". Le storie qui raffigurate sono tratte dall'Antico Testamento (Il Libro dei Maccabei), dall'immaginario medievale per quanto riguarda le lotte tra esseri fantastici e dalla Teoria dei Mesi e dei Mestieri. Come sempre in epoca medievale ("L'immagine è la scrittura degli illetterati", così scriveva Gregorio Magno nel VI secolo), la scelta degli argomenti e l'iconografia costituiscono – ben al di là della mera decorazione – una vera e propria funzione educativa, quasi un libro aperto tramite il quale chiunque poteva – e può ancora – imparare sulla vita non solo terrena, ma anche su quella trascendente ed eterna. In questa sede, la descrizione degli interi cicli del mosaico necessiterebbe ben oltre lo spazio a nostra disposizione e richiederebbe troppa pazienza ai lettori, per cui mi soffermerò

solo su quella parte che a me pare più interessante. Alle storie dei Maccabei (che probabilmente rappresentano allegoricamente altri avvenimenti allora ben più attuali, quali la prima crociata e la conquista di Antiochia) segue un bestiario medievale fantastico popolato di mostri ed esseri nati dalle leggende popolari e da ingenue interpretazioni delle scritture antiche. Ma la parte del mosaico che più mi affascina ed interessa (e mi auguro che così possa essere anche per chi legge) – per i possibili confronti ed analogie tra i diversi modi di vivere e lavorare di allora e di oggi – è quella dedicata alla “ruota del Tempo”, rappresentata nella serie dei mesi e dei lavori connessi al trascorrere delle stagioni. I “Mesi-Mestieri”, inscritti in architetture come a Bobbio, oppure entro cerchi come in San Savino a Piacenza, sono istantanee di vita quotidiana che da sempre si ripetono con costante puntualità, come ancora avviene in una civiltà come la nostra, in cui l’agricoltura ha perso il suo ruolo predominante nell’economia.

Il ciclo dei mesi a Bobbio inizia con Marzo: ventoso come un giovane dai capelli scomposti che soffia in due corni; sotto di lui il segno zodiacale dell’Ariete. Viene poi Aprile, re dei fiori che, con rami e vasi fioriti nelle mani, sovrasta il segno del Toro. Maggio, in gran parte perduto, è rappresentato da un cavaliere a fianco del suo cavallo; la scritta “[ge]mini” indica il segno dei Gemelli. Giugno è un contadino con la falce fienaja a manico lungo e ricurvo che taglia l’erba; sotto di lui un crostaceo con la scritta “cancer”. Luglio invece è rappresentato da un contadino che indossa lunghi calzoni e un largo cappello e che, a piedi nudi, usando un corto falchetto, miete il grano poco sotto la spiga (probabilmente per lasciare un lungo gambo da raccogliere in seguito o da lasciare sul campo per concimare il terreno); un grosso leone dall’aspetto docile indica il segno zodiacale che corrisponde al mese. Agosto prepara la botte per la prossima vendemmia, mentre una fanciulla e la scritta “virgo” indicano il segno corrispondente. A Settembre si vendemmia tagliando i grossi grappoli con un coltello; la “libra”, la bilancia, è il segno di questo mese. Ottobre semina il grano nei solchi tracciati dall’aratro; lo “scor-

pio” indica il suo segno zodiacale. Novembre abbatte con una pertica le noci o le ghiande dall’albero e nutre i maiali che mangiano ai suoi piedi; il “sagittarius”, con arco e frecce, sembra fare la guardia. A dicembre si macella un grosso maiale riverso sulla schiena; il capricorno è il segno di questo mese. Gennaio è il vecchio dio romano Giano Bifronte, che siede accanto a due fuochi coperto da una pesante palandrana; un ragazzino a cavallo di un’idra dalla cui bocca sgorga acqua copiosa rappresenta l’“aquarius”. “Februarius” infine, ultimo della serie dei mesi a Bobbio, siede elegantemente abbigliato su uno scranno e prepara le pertiche per l’orto o la vigna tagliando i rami con l’ascia; due pesci concludono la serie dello zodiaco. Perché mi sono dilungato tanto sulla serie dei Mesi e dei Mestieri? Non solo per far notare come i lavori erano legati alle stagioni dell’anno, mostrare le relative attrezzature e i ritmi naturali della vita, e confrontarli con gli attuali sistemi di lavoro agricolo e i modi di vita, ma anche per far rilevare come, nel Medioevo, l’inizio dell’anno, se si considerano diversi luoghi, veniva misurato in modi differenti e quindi poteva non coincidere in uno stesso momento. Lo si poteva calcolare “ab incarnatione”, o “dalla Nascita” di Cristo. A Bobbio veniva calcolato partendo da Marzo, mese in cui la natura si risveglia e in cui inizia un nuovo ciclo lavorativo per il contadino. In questo caso, il giorno che – negli anni bisestili – deve essere aggiunto a Febbraio, era l’ultimo giorno dell’anno. Dunque settembre, ottobre, novembre e dicembre venivano effettivamente ad essere rispettivamente il settimo, l’ottavo, il nono ed il decimo mese.

Foto del mosaico raffigurante animali e scene di guerra e fonti del testo a cura dello Studio F.S. Giovè - Luca Giordani ■



Mosaico raffigurante animali e scene di guerra

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno VII Nr. 2

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)



GLI EVENTI INTERESSANTI

Nuove scoperte archeologiche a Pontenure

Sono tanti e tali gli argomenti che meriterebbero di essere trattati su questa rivista che già più volte abbiamo pensato che la nostra pubblicazione dovesse uscire a cadenza più frequente, o con un numero maggiore di pagine. Purtroppo dovendoci sempre confrontare, come quasi tutte le associazioni di volontariato, con i mezzi concreti a disposizione, siamo ogni volta costretti a rinunciare ad alcuni temi.

Già una volta abbiamo accennato ai cantieri in essere per le nuove linee T.A.V. (Treni ad Alta Velocità) che possono mettere a rischio anche monumenti protetti dalla Soprintendenza (vedi Panorama Musei –La patata bollente- dicembre 2000), ma in questo caso la situazione è diversa.

Circa un anno fa (agosto 2001) durante i lavori di scavo per la costruzione della nuova linea ferroviaria, a Cassino di Pontenure, nei pressi dell'autostrada, sono stati riportati alla luce i resti di costruzioni romane.

Pontenure, infatti, venne fondato nel III sec. a.C., quasi contemporaneamente a Piacenza, in una zona paludosa ed insospitale che venne, ben presto, bonificata ed organizzata secondo il metodo romano della "centuriatio".

Fin dall'inizio il paese ricoprì un ruolo importante, come si evince dai numerosi ritrovamenti venuti alla luce nelle

località di P a d e r n a (1891) e A l b i a n o (1952) dove a causa di uno smottamento della s p o n d a destra del Nure sono state scoperte una necropoli, alcuni oggetti facenti parte di corredi funebri e una costruzione romano-barbarica.

In località San Martino vennero scoperti nel podere di Luigi Ilari (1831) un peso rotondo di marmo con tracce del manubrio, un esagono di terracotta alcuni pezzi di intonaco dipinti di rosso e giallo, due medaglie di bronzo e quattro pavimenti a mosaico in pietre bianche e nere con figure geometriche risalenti con molta probabilità all'epoca di Traiano o Adriano.

Uno di questi si trova attualmente conservato al Museo Archeologico di Parma e, ci auguriamo, possa, al più presto, essere esposto presso la sezione archeologica del Museo di Palazzo Farnese.

Grande rilievo, inoltre, hanno avuto la scoperta di un pilastro e di un pozzo artesiano, vicino all'attuale ponte sul Nure ed il ritrovamento di diverse monete risalenti per la maggior parte al periodo imperiale.

Ritornando alle scoperte più recenti, le fondamenta rinvenute potrebbero appartenere ad una "villa" utilizzata da ricchi patrizi piacentini come luogo di riposo, oppure ad un altro tipo di edificio la cui funzione è ancora sconosciuta.

Questi ritrovamenti hanno indotto i responsabili della ditta appaltatrice dei lavori ad operare in modo che la Soprintendenza ai Beni Archeologici potesse intervenire per eseguire le opere necessarie allo scavo e allo studio.

Ma.....purtroppo c'è sempre chi vorrebbe avere per sé quello che dovrebbe essere patrimonio di tutti.

Una mattina di qualche mese fa i responsabili dello scavo hanno trovato una cinquantina di buche realizzate da alcuni individui,



Cassino di Pontenure: panoramica degli scavi

comunemente definiti tombaroli, che sfruttando le tracce e il lavoro degli archeologi, avevano abusivamente scavato alla ricerca di oggetti di epoca romana e tardo-antica, molto ricercate dai collezionisti.

Queste incursioni notturne sono state prontamente denunciate ai Carabinieri di Pontenure.

I razziatori sono certamente persone esperte della materia, infatti sono stati lasciati sul posto solo alcuni pezzi poco interessanti o troppo rovinati, mentre non è rimasto alcun oggetto di pregio o di particolare valore storico.

A parte ogni giudizio etico sull'atto, queste ricerche illegali e private tendono ad impoverire in modo irrimediabile le nostre risorse storiche e a rovinare il lavoro, delicato e difficile, eseguito dalla Soprintendenza e dalla Ditta che ha ottenuto l'appalto degli scavi regolari.

Emanuela Coperchini



Cassino di Pontenure: panoramica degli scavi

“Pezzi” archeologici da Parma a Palazzo Farnese

Anche se, quando l'allora assessore alla cultura del Comune di Piacenza aveva proposto di istituire un Comitato “per far tornare a Piacenza quel che è di Piacenza” aveva trovato l'adesione solo della Banca di Piacenza, orgogliosa di sentirsi “banca locale”, importanti reperti archeologici piacentini, fino ad ora conservati a Parma, sono tornati e stanno tornando a Palazzo Farnese, dove entreranno a costituire la Sezione Romana del Museo Archeologico.

Presto torneranno (V. Panorama Musei aprile 2002) anche i quadri dei “Fasti” ora a Caserta. Sempre la Banca di Piacenza sta finanziando il restauro del Polittico della Collegiata di Cortemaggiore, dopo aver finanziato il ritorno dagli USA della sua cornice originale.

Al termine di un lungo “braccio di ferro” tra Comune e Soprintendenza, e grazie all'orientamento attuale che tende a conservare i reperti il più possibile “in loco”, sono già tornati a Piacenza i primi pezzi.

L'episodio, anche se può essere sfuggito ai più, può essere definito un “evento storico”: è, infatti, la prima volta che qualcosa, già tolto a Piacenza, viene restituito ai Piacentini.

Fino ad ora la nostra città è stata una sorta di “terra di conquista” (V. Panorama Musei – “La patata bollente” – agosto 2000), e non solo per i “cugini” di Parma, forti del fatto di essere “capitale” già dal XVIII secolo. Potremmo al proposito accennare alle statue di Veleja, alla “Tabula Alimentaria Traiana” e alla quadreria farnesiana, ma

tanti potrebbero essere gli esempi (ultimo, l'archivio del cardinale Casaroli – V. Panorama Musei “La patata bollente” – agosto 2001).

Il materiale in arrivo è contenuto in 2000 cassette piene, per lo più, di punte di lancia e di utensili di uso comune, per cucinare e per la cura del corpo.

Sono reperti archeologici rinvenuti soprattutto nel centro storico di Piacenza, ma anche in provincia, prevalentemente negli anni '70 e '80, quando la Soprintendenza era orientata a costituire un Museo a valenza regionale e, quindi, destinava i ritrovamenti a Parma, Bologna e Ferrara, dove sono ancora, in parte, conservati.

L'individuazione, nei sotterranei della cittadella farnesiana, di spazi adatti all'esposizione di quegli oggetti, ha definitivamente spianato la strada al loro ritorno. A questi si aggiungeranno gli oltre mille pezzi già in deposito a Palazzo Farnese, oltre quelli che continuano ad emergere dagli scavi nei cantieri dell'Alta Velocità.

La sede del Palazzo è il luogo naturale per la conservazione dei reperti, ma il Museo Archeologico piacentino intende proporsi come il centro di un sistema a carattere provinciale atto a valorizzare e collegare le altre istituzioni e raccolte già presenti e funzionanti in provincia (Pianello, Travo, Veleja).

Linea Cementlife

Il cemento fatto a regola

d'ars (e d'aars)

UNI EN ISO 9001
UNI EN ISO 14001



SISTEMI DI GESTIONE
CERTIFICATI

Piogge acide, acque dilavanti, aggressivi chimici. Ed ecco, dopo pochi anni, degrado urbano, precoci ammaloramenti, sistematici deterioramenti strutturali.



La caratteristica speciale aggiuntiva ad alta "ars" e ad altissima "aars" resistenza agli agenti aggressivi, fa della **Linea Cementlife** la realistica risposta di **Cementirosi** a queste problematiche. **Linea Cementlife** è la gamma completa dei cementi fatti per durare. La spiccata capacità di inibire la reazione alcali aggregati (causa del micidiale fenomeno del "pop out" nei pavimenti), fanno di questi cementi i prodotti giusti per garantire la durabilità delle opere in calcestruzzo.

Tutti i cementi Linea Cementlife sono provvisti di Certificato di conformità alle norme vigenti.

Cementirosi

NOME E COGNOME
DELLA QUALITA'

Numero Verde
800-010744
SOLO PER L'AREA NORD-OVEST

Industria Cementi Giovanni Rossi S.p.A. Via Caorsana, 14 29100 Piacenza



I predatori del Pianeta Terra

In questo nostro ormai abituale appuntamento intendo, questa volta, occuparmi di un problema che a prima vista può sembrare esulare dalle nostre solite questioni: non parlerò infatti direttamente di monumenti in pericolo o in abbandono, né di collezioni a rischio, né di restauri discutibili. Il discorso comunque è strettamente connesso alle problematiche della tutela del nostro patrimonio storico e ambientale. Ritengo inoltre che sia diritto e dovere di chiunque ami il proprio territorio rilevare i rischi che lo minacciano, e credo che i lettori ben mi capiranno in questo senso.

Il quotidiano di Piacenza, "La Voce Nuova" di mercoledì 15 maggio, titola così: "Bobbio: l'ultima piena ha aggravato lo stato di un contro-arco. Attenzione ai massi appuntiti - Pericolo sotto il Ponte Vecchio". Pur senza destare immediate preoccupazioni circa la sua stabilità, il Ponte Gobbo di Bobbio - la cui origine si perde nelle leggende della notte dei tempi - è sottoposto, dopo millenni di vita, a nuovi pericoli, dati dalle condizioni climatiche, da passati errati restauri o da precedenti lavori di rinforzo non appropriati.

Siamo alle solite: pochi giorni di pioggia bastano per causare lo stato di emergenza in collina e in pianura, lungo fiumi e torrenti. Il nostro clima, negli ultimi anni, si è evidentemente modificato e si sta tuttora continuamente modificando ogni giorno (e fin qui - forse - non siamo noi i responsabili). Piogge tanto violente e continue, fino a pochi anni fa, non erano così frequenti, come non lo erano i periodi di siccità che mettono il nostro territorio sempre più a rischio di desertificazione; resta comunque il fatto che non siamo stati capaci, soprattutto in Italia (mi dispiace doverlo ammettere, ma chiunque abbia viaggiato un po' non può che convenire con chi ha definito l'Italia "il Paese più cementificato del mondo"), di adeguarci alle diverse condizioni climatiche ... anzi! Penso che tutti ci rendiamo conto di quanto più frequenti che in passato si ripetano inondazioni e disastri naturali e quanto, ogni volta, i rischi connessi siano sempre più gravi per la sicurezza del nostro patrimonio cultu-

rale e architettonico e per la nostra stessa incolumità. E sembra che, ogni volta, le calamità naturali riescano sempre a coglierci impreparati. Ma quali le cause di tutto ciò? Anche in questi casi gli intoppi causati dalla burocrazia non mancano; certamente l'organizzazione per affrontare le emergenze non è ancora perfettamente a punto e, per questo, ci vorrà tempo e tanta buona volontà; di sicuro il bilancio statale sembra più sensibile ad intervenire in caso di calamità già avvenute, piuttosto che a prevenirle; ma non solo, anche la mancanza di collaborazione da parte di alcuni privati contribuisce ad aggravare la situazione. Per non parlare della Protezione Civile che sembra intervenire quando è già scattata l'emergenza. Ma perché si cade sempre più spesso nell'emergenza? Ed è giusto continuare a definire "emergenza" una situazione che ormai si ripete, quasi regolarmente, ogni anno? E perché, a quanto pare, non esiste prevenzione? La colpa è soprattutto nostra, della nostra incuria, della nostra memoria troppo corta e del nostro disinteresse per il territorio in cui viviamo, in particolare per i nostri fiumi e per tutto il sistema drenante. Sembra che, come non si riesce a mantenere in condizioni decenti gli argini, allo stesso modo non siano curati i canali di scolo nelle nostre campagne, colline e montagne, né - pare - ci sia più nessuno che si dedica alla loro cura, mentre quasi tutte le Case Cantoniere sono state vendute. Poi l'incapacità - o l'impossibilità - di controllare e di lavorare da parte degli Enti preposti (tanti, troppi ... così numerosi da non sapere più distinguerne competenze e responsabilità: Ministeri, Assessorati vari, Enti Locali, ex-Magistrato per il Po - ora

AIPO -, Consorzi di Bonifica, Comunità Montane, ARPA, AUSL, Servizio Difesa del Suolo, ecc. ecc.); la sensazione di impotenza da parte di questi di fronte a certe situazioni, ormai prevedibilissime; l'indiscriminata cementificazione del territorio, la canalizzazione impermeabilizzante delle acque piovane (che si riversano così sempre più abbondanti nei fiumi, non potendosi disperdere nel sottosuolo); l'edificazione nelle aree golenali - spesso col beneplacito degli Enti incaricati del



Ponte Gobbo

controllo – di insediamenti industriali, artigianali o turistici (che tolgono volume all'espansione delle acque in caso di piena), l'inserimento di cave – anche di proporzioni mostruose – in golena (col rischio di modifica del corso dei fiumi e di dilavamento degli argini); l'abbandono a sè stesso dell'alveo dei fiumi: nessuno più li pulisce, né toglie le sabbie, le ghiaie e i detriti di deposito ... anzi, ciò sembra quasi proibito. Gli argini, per la gran parte risalenti agli inizi del '900, sono ormai fradici come spugne, e minati al loro stesso interno dalle tane delle nutrie. Invece di rinforzarli e di pulire i letti dei corsi d'acqua (come facevano i nostri contadini nei loro canali ogni primavera), si pensa ad innalzarli (con qualche migliaio di miliardi di spesa) senza pensare che, in caso di nuove piene, un livello più alto delle acque metterebbe in serio pericolo anche la stabilità dei ponti (e non solo di quelli millenari come il Ponte Gobbo di Bobbio).

Certamente tante altre concause ancora si possono individuare per spiegare le emergenze sempre più frequenti, ma non è questo il luogo; mi sembra però inevitabile fare almeno una constatazione: la causa prima di queste catastrofi è da ricercarsi nella miope avidità di pochi privati senza scrupoli (o, più semplicemente, senza troppe preoccupazioni), unita all'incapacità di quelli che dovrebbero essere i controllori: l'ex-Magistrato per il Po, che sembra rassegnato (speriamo che l'Agenzia che lo ha recentemente sostituito operi in modo più concreto e senza diventare il "doppione" di altre Istituzioni); le Autorità di Bacino, che sembrano incapaci di predisporre piani organici e razionali di pulizia e sistemazione (e, perché no, anche di estrazione di inerti) adeguati a partire dalla sorgente fino alla foce dei fiumi (con tutti i risvolti che ne deriverebbero, oltre – naturalmente – la tutela e sicurezza del territorio: riqualificazione ambientale, estrazione controllata e compatibile degli inerti, sviluppo turistico, nuovi posti di lavoro, ecc. ecc.); i Consorzi di Bonifica, che sembrano sempre assenti, se non quando – puntualissimi – inviano i loro balzelli; gli Enti Locali, la cui apparente inerzia sembra li faccia limitare a sperare nella buona volontà dei Santi Patroni ... Al momento sembra che – oltre qualche gruppo di volontariato – l'unica Istituzione che interviene, quando informata, sia la Sovrintendenza.

Narra la Bibbia che occorsero 40 giorni di piogge ininterrotte per sommergere il mondo. Dopo migliaia di anni di "progresso" abbiamo ridotto i tempi: ora bastano 4 giorni di pioggia. Noi intanto continueremo a comprarci stivali sempre più alti. A parte le facili – e inutili – battute, penso sia chiaro a tutti che è meglio prevenire – per quanto possibile – i danni causati dalle calamità naturali, piuttosto che ripararne, in seguito, gli effetti. Oltre tutto sarebbe anche meno dispendioso in termini puramente economici (sempre tenendo presente che perdite – in termini di vite umane e memorie storiche – non sono mai, in nessun caso, quantificabili, né rimediabili, né rimborsabili). E non mi sembra che sarebbe poi così difficile: piuttosto servirebbe una reale volontà condivisa e sentita da tutti. Occorreranno certamente parecchi anni ma, con il concreto contributo di tutti, privati cittadini, istituzioni e imprese – al di là degli egoismi, delle rivalità e degli inte-



"Guado di Sigerico" sul Po, anch'esso a rischio?

ressi dei singoli – sarà certamente possibile farsi trovare preparati di fronte alle pazzie della natura: altri già ci sono riusciti. Di fronte ad un problema, si deve ricercarne la soluzione: se c'è, l'intervento deve essere immediato e concreto ... se non c'è, allora non resta che rassegnarsi. In questo caso – anche grazie all'esperienza pregressa di altri Stati – credo proprio che la soluzione ci sia. E al di là di ogni inutile polemica, una considerazione ancora una volta si impone: nella nostra folle corsa ad un "benessere" illusorio abbiamo perso quello che era il contatto – concreto, semplice, umile e pulito – con la terra e con la natura, nell'istintiva consapevolezza di essere (anche noi) parte di un tutto organico. Inseguendo obiettivi effimeri e chimere, spesso estranei al nostro reale e tradizionale modo di essere, rischiamo di distruggere quanto ancora ci sostiene e quanto ha sostenuto i nostri padri e i nostri nonni. E siamo ormai diventati tanto miopi da non accorgerci che ogni danno recato all'ambiente in cui viviamo è recato a noi stessi, e che ogni opera buona e bella creata (o semplicemente salvata) si traduce in un vantaggio per tutti: perché noi e la Terra, in definitiva, siamo un "Noi". Sentirci "signori" del Creato non ci autorizza allo sfruttamento insensato e illimitato di ogni risorsa, ma ci riveste di una enorme responsabilità: quella dei "custodi".

E ancora una volta quindi dobbiamo chiederci cosa lasceremo noi ai nostri figli, e a cosa abbiamo rinunciato – e li costringiamo a rinunciare – per lasciare loro questo mondo che ci circonda, anche considerando tutti i suoi aspetti positivi. In meno di 50 anni abbiamo messo a repentaglio – e continuiamo a farlo ogni giorno – quanto costruito dalle generazioni che ci hanno preceduto e che hanno fatto dell'Italia quella che ancora – malgrado tutte le nostre scelte sbagliate – può essere considerata la nazione più bella del mondo: per natura, storia, cultura ed arte. Quante generazioni dovranno lavorare nella giusta direzione, dopo di noi, per rimediare ai danni prodotti? Proviamo a sostare un attimo e a domandarci cosa veramente valga.



NELLE VALLI

Monticelli: accordo Comune-parrocchia per il recupero della Rocca

Più volte ci siamo occupati della Rocca Pallavicino-Casali di Monticelli, con i suoi Musei e la sua "Cappellina di Palazzo" attribuita al Bembo.

Nei giorni scorsi è stato sottoscritto un accordo preliminare tra la Parrocchia di San Lorenzo, proprietaria del complesso dal 1957, e il Comune per il suo recupero.

Attualmente il grande edificio fortificato – che necessita di evidenti opere di restauro – oltre che a musei, è adibito a varie funzioni: oratorio, sala mostre e abitazioni.

L'accordo preliminare prevede

la firma di una convenzione per "concordare un programma comune di intervento per la valorizzazione e la fruizione della Rocca" ed unità di azione per l'otten-

imento dei finanziamenti (da istituzioni pubbliche, ma anche da fondazioni o da enti privati) necessari per le opere.

Il recupero e la promozione della Rocca vengono giudicati di grande importanza per tutto il paese e il Comune intende, col tempo, costituire al suo interno anche la Biblioteca.



Rocca Pallavicino

Travo: acquistata dallo Stato l'area degli scavi

E' ormai stata ufficializzata la decisione della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna di acquistare – tramite esproprio – l'area di Sant'Andrea di Travo, dove sono stati rinvenuti – ad opera dell'Associazione culturale "La Minerva" – diversi importanti reperti risalenti al neolitico e di cui più volte abbiamo riferito sulle nostre pagine. L'area degli scavi interessa una superficie di circa un ettaro su cui è prevista la realizzazione di un "Parco del Neolitico".

Anche quest'anno, dal 5 agosto al 30 settembre, si svolge la campagna di scavi con la presenza, oltre a studenti delle Università di Parma, Pavia e Padova, di una delegazione guidata dal prof. Alain Beeching, uno dei massimi esperti della cultura di Chassey.



BREVI

Finalmente il Museo Diocesano?

Mancati i contributi richiesti in occasione del Giubileo per l'istituzione del Museo Diocesano ed il restauro di Palazzo Fogliani (V. "Panorama Musei" – Il Gioiello Nascosto – agosto 1997), si presenta finalmente una nuova opportunità per poter conservare e ammirare il ricco patrimonio artistico e storico della Diocesi di Piacenza-Bobbio.

Dipinti, sculture e mobili antichi, ma anche oggetti liturgici, paramenti sacri, crocifissi e reliquiari preziosi, manoscritti e codici miniati: una collezione di inestimabile valore (non semplicemente venale), fino ad ora sconosciuta ed inaccessibile ai più. Presto i piacentini potranno visitare il nuovo Museo del Capitolo della Cattedrale che sarà allestito in Duomo, nei locali dell'ex-archivio vescovile.

Come già avevamo rilevato allora (1997), molti beni, testimonianza dell'ormai più che millenaria storia della Chiesa piacentina, giacciono ancora in condizioni inaccettabili, e per situa-



Ostensorio d'argento "gemmao e dorato"

zioni ambientali (locali decisamente troppo umidi e malsani) e per totale assenza di sistemi di sicurezza e protezione.

Nell'attuale stato delle cose, la loro stessa conservazione risulta gravemente a rischio.

Per permettere l'apertura al pubblico del futuro museo diocesano, saranno però necessari diversi lavori di ristrutturazione, che si sobbarcherà il Capitolo della Cattedrale.

Quando questo progetto andrà in porto, sarà possibile la conservazione e l'esposizione al pubblico di un patrimonio che, per ricchezza e valore storico, potrà inserirsi degnamente nel circuito museale piacentino, accanto e alla pari di istituzioni già ben note e giustamente stimate, quali i Musei di Palazzo Farnese, le collezioni del Collegio Alberoni e la Galleria Ricci Oddi, per nominare solo alcuni dei grandi musei ora presenti in città.

E...state al museo

Una vecchia proposta di Piacenza Musei

Questa estate vedrà, nelle città vicine a Piacenza, l'esposizione di numerosi manifesti con le riproduzioni di opere della Galleria Ricci Oddi, destinati a promuovere il nostro patrimonio culturale. Ben vengano iniziative di questo tipo! Ci ricordano una proposta più volte reiterata dal nostro presidente ai vari assessori: l'idea era di "tappezzare" nel periodo estivo i muri della nostra città, abbinando quell'esposizione ad iniziative da tenersi all'interno dei Musei per far meglio conoscere e apprezzare il nostro patrimonio storico-artistico. I costi

sarebbero stati limitati alla sola stampa dei manifesti, con possibilità di neutralizzarli con l'intervento di sponsor, in quanto gli spazi espositivi (del resto poco utilizzati nel periodo estivo) sono di proprietà del Comune e la nostra associazione si sarebbe assunta l'onere per lo studio del progetto. La proposta pareva sempre essere apprezzata, ma non ha mai trovato una realizzazione pratica.



In arrivo sgravi fiscali per le dimore storiche?

E' ormai non solo nostra la convinzione che le dimore storiche private costituiscano un inestimabile patrimonio comune per tutta la collettività e che, quindi, i proprietari non ne siano semplici detentori, ma se ne possano anche e principalmente considerare i "custodi". Si può inoltre spesso notare come le strutture storiche in mano a privati siano meglio – e con più amore – conservate che non quelle di proprietà pubblica.

Anche in seguito a tutte queste constatazioni, nel 1977, per iniziativa di alcuni proprietari di edifici storici, è nata l'ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane), che si pone l'obiettivo di tutelare gli edifici importanti di proprietà privata. Ma il mantenimento di questi edifici – che il più delle volte sono veri e propri monumenti – costituisce un onere che non tutti i privati sono in grado di affrontare. Considerando che il patrimonio immobiliare storico-architettonico-artistico italiano è uno dei più ricchi del mondo, se non il più prezioso, la sua mancata manutenzione costituirebbe una vera perdita per tutta la comunità.

Come rilevato anche dalla Stampa nazionale, durante i lavori dell'ultimo congresso dell'ADSI, è emersa la necessità, sia da parte della Confedilizia (cui l'ADSI aderisce) che da parte del Governo, di studiare nuove agevolazioni fiscali al fine di favorire la miglior preservazione di questo patrimonio.

Il presidente della Confedilizia, avv. Corrado Sforza Fogliani, rilevando che "le agevolazioni per le dimore



Villa Pisaroni a Colonese

storiche previste dalla legge 512/82 non sono oggi più proprie dei palazzi storici, dopo la revisione delle normative sulla tassazione della prima casa e sulle successioni", ha affermato che è necessario "prevedere nuove ed espresse agevolazioni per le dimore storiche sulla base della funzione pubblicistica che svolgono".

Sulla stessa linea, il presidente dell'ADSI, Aldo Pezzana, ha rilevato come "le numerose e complesse problematiche della tutela, della conservazione, del restauro e del riuso delle dimore storiche costituiscono un'esigenza irrinunciabile di tutta la collettività".

Concordi nella valutazione anche il presidente del Consiglio, on. Berlusconi, e il ministro per i Beni Culturali Giuliano Urbani, che ha assicurato la collaborazione ed il sostegno del suo Ministero.

E forse proprio anche dall'osservazione di come spesso – dicevamo all'inizio di queste nostre brevi considerazioni – il patrimonio culturale privato sia meglio conservato e gestito di quello pubblico (oltre che dall'ormai cronica necessità di reperire fondi), ha avuto origine la discussa iniziativa governativa tendente alla privatizzazione di parte del patrimonio storico statale.

Di certo credo che nessuno intenda realmente "vendere il Colosseo", ma alcune strutture – ora pubbliche, cadenti e inutilizzate – sono cedibili senza causare alcun depauperamento della cultura collettiva.

Anzi, la loro cessione (a ben precise condizioni) a privati o fondazioni potrebbe trasformarsi in un loro recupero e, quindi, in un arricchimento per tutti.



Mastio d'ingresso del castello di Paderna

Ancora sul bastione di Porta Borghetto

Già sul nostro ultimo numero ci siamo occupati del discusso recupero del bastione di Porta Borghetto lungo le mura "farnesiane" di Piacenza (ho messo tra virgolette il termine "farnesiane" in quanto le mura di Piacenza, così comunemente conosciute, sono di epoca precedente la costituzione del ducato dei Farnese).

Il dibattito su quel recupero – che peraltro pare non del tutto conforme al PRG – ha ripreso vigore da quando è stato costruito un non ben definibile balconcino e da quando l'on. Sgarbi, uscito dal Governo, ha modificato il suo giudizio sui lavori, da lui precedentemente sostenuti. Le tesi dell'ex sottosegretario hanno sempre un notevole peso sull'opinione pubblica, ma non capisco – pur confermando la stima per la cultura e la simpatia del personaggio – come si possa, in un caso come questo, cambiare idea solo perché non ci si sente più legati da una carica in seno ad un Ministero.



F.S.

Il balconcino sul bastione

21 settembre, dalle 10.00 alle 17.00, a Chiaravalle della Colomba:

Convegno

"Tutela e valorizzazione del prodotto enogastronomico di fattoria"

organizzato da: Coldiretti, Agriturismi di Terranostra, Unione delle Proloco Piacentine.



**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?
Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!**

Quota associativa per l'anno 2002:

- studente € 13
- socio ordinario € 26
- socio sostenitore € 52
- socio benefattore € 104
- socio benemerito € 260 e oltre

In occasione dell'adeguamento all'euro, le quote associative per l'anno 2002 subiscono un lieve aumento. Tale aumento è stato deliberato nell'Assemblea dei Soci 2001

Il sottoscritto..... nato a il.....
residente a..... via..... C.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data _____

Firma _____



Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO